

INCHIESTA  
**UN FIGLIO GAY****COMING OUT  
IN FAMIGLIA**

**Il 65 per cento** dei gay e delle lesbiche parla apertamente ai genitori. Lo dice una ricerca condotta tra ragazzi dai 14 ai 22 anni che ha anche ricostruito come cambiano le relazioni. Dal timore di aver fallito, che è la prima reazione nella metà dei casi, all'accettazione delle relazioni di coppia

**DELIA VACCARELLO**  
ROMA  
delia.vaccarello@tiscali.it

**È** meglio dire «Luca era gay» o, più onestamente, che ha amato un uomo? Se diciamo che «era» gay intendiamo dire che non lo è più. L'orientamento sessuale non si può collocare sbrigativamente nel passato. Chi lo fa vuole deformare la realtà per suggerire che l'omosessualità è una deviazione dalla retta via da accantonare il prima possibile. L'omosessualità è un modo di amare legato all'identità di un individuo che si sente completato da una persona dello stesso sesso e che con lei vuole costruire la propria vita. Al pari dell'eterosessualità non si smette come un vestito logoro, né si cura come una malattia.

Poiché dai microfoni sanremesi verrà diffusa con la canzone di Povia dal titolo «Luca era gay» una versione deformata della realtà. e mi liaia di famiglie l'ascolteranno, occorre descrivere cosa succede davvero quando Luca dice: «Sono gay».

Ebbene, niente è più come prima. Quando in una famiglia diventa palese che un figlio o una figlia sono omosessuali le relazioni cambiano. I genitori sono chiamati a «ridefinirsi», a riflettere su ciò che hanno dato per scontato, i figli a cercare la forza per pensarsi fuori dalla cornice delle aspettative che fino a quel momento padri e madri hanno nutrito. È un momento di verità, ora traumatico ora capace di innescare svelamenti a catena. Come se l'autenticità, fino a quel momento trattenuta dalla diga del non-detto, fluisse con meno intop-

pi e liberasse i rapporti da una buona dose di finzione. Per una persona omosessuale dire «sono lesbica, sono gay», cioè fare coming out, è fondamentale per acquisire forza e fronteggiare la violenza omofobica. A farlo è il 65 per cento dei giovani che vive in famiglia. Lo rivela la ricerca «Family Matters», la più ampia svolta in Europa, condotta dall'Università del Piemonte Orientale, in collaborazione con diverse associazioni tra cui l'Agedo, attraverso interviste e domande rivolte a 200 familiari di giovani lesbiche e gay (tra i 14 e i 22 anni). Del restante 35 per cento si sa per una lettera o un diario «lasciati incustoditi» o perché sono altre persone a dirlo. Nel 68 per cento dei casi fratelli e sorelle sono i primi a sapere ed è con loro che i genitori iniziano ad aprirsi. Non mancano i segni premonitori, non tanto amori in corso, quanto forme di isolamento dal gruppo dei coetanei

**Quando tutti lo sanno** va in scena il momento clou: il passaggio dal non-detto al colloquio aperto. Le reazioni sono forti ma solo in rari casi travolgono il riconoscimento del legame: «È comunque mio figlio. resta mia figlia». La metà dei padri e delle madri si sente fallito come genitore, il 54 per cento tenta di smentire il coming out affermando: «Sei troppo giovane per dirlo». Qualcuno sbotta (il 17 per cento): «Ti hanno traviato», suggestione attribuita soprattutto alle ragazze. E c'è chi (me-

**Questione di identità**

L'orientamento sessuale è parte della nostra autenticità. Non si smette come un abito logoro

no di un quinto) si sente sollevato: «Ah! Era questo! dunque né droga né alcol». Ma altri (un quinto circa) rifiutano, provano rabbia e vergogna. Un altro 17 per cento cerca di patteggiare: «Almeno che non si sappia in giro». E la malattia? Il fantasma che si tratti di un comportamento da curare affiora nel 40 per cento dei genitori cattolici praticanti, frutto del capillare lavaggio del cervello in atto da qualche anno.

Il confronto è aspro, le parole possono ferire. Eppure, come una ineludibile musica di sottofondo, la rivelazione dei figli porta del bene: i genitori si sentono destinatari e custodi di ciò che i giovani hanno capito di loro stessi. Il colloquio aperto ha un sapore dolce-amaro, perché è vero che la realtà è imprevedibile e si annuncia dura, soprattutto per il contesto italiano in cui i ragazzi dovranno farsi strada, ma «loro ce ne hanno parlato». Si profila la sagoma di un obiettivo: «Dobbiamo ritro-

**LE PREOCCUPAZIONI**

**Il 38 per cento dei genitori dà per certo che i giovani andranno all'estero, preparandosi a una separazione dolorosa che trova motivo solo nell'arretratezza del nostro paese. Rita De Santis, presidente Agedo: «Siamo preoccupati, in Italia c'è una forte omofobia».**

varci, siamo pur sempre una famiglia, anzi una famiglia vera», dice una madre. Anche il lessico dei ricercatori - Chiara Bertone, la responsabile, e Marina Franchi - tradisce venature di ottimismo: «In queste famiglie, che si sono trovate a fronteggiare un evento di rottura di relazioni quotidiane, altrimenti largamente date per scontate e naturalizzate, sembra emergere in modo particolarmente evidente una concezione di relazioni familiari centrata sull'ideale dell'intimità che molti studiosi individuano come elemento cruciale delle recenti trasformazioni delle esperienze familiari». Dinanzi al vero che i ragazzi trovano il coraggio di mostrare, l'estraneità si sfarina. Si riducono lo sfuggirsi, gli occhi bassi, «il fastidio» per il genitore.

Resta il timore della precarietà affettiva soprattutto relativo ai figli maschi, dovuto all'ignoranza

«Sei troppo giovane per dirlo». Oppure: «Ti hanno traviato». Ma c'è anche chi prova sollievo: «Bene, non è né alcol né droga»

All'inizio il confronto è aspro e le parole possono ferire. Ma alla fine la rivelazione ricomponi i rapporti



Una immagine tratta dal documentario di Claudio Cipelletti «Due volte genitori»

dei comportamenti dell'«omosessuale moderno» che invece cerca la stabilità; c'è il punto interrogativo sui nipoti, ma spesso è l'intelligenza dei sentimenti a vincere le barriere.

**Il genitori, guardando al futuro**, sperano che i figli avranno una relazione di coppia (il 96 per cento), meno della metà crede che potranno sposarsi, il 19 per cento scommette che i nipoti nasceranno, e il 38 per cento dà per certo che i giovani andranno all'estero, preparandosi a una separazione dolorosa che trova motivo solo nell'arretratezza del nostro paese. «Molti di noi sono preoccupati perché in Italia c'è ancora una forte omofobia che impedisce ai propri figli di essere sereni sul lavoro e in campo affettivo», dichiara Rita De Santis, presidente Agedo che riunisce i genitori degli omosessuali (www.agedo.org). Tra i tanti dubbi, i papà e le mamme cercano risposte nel web, leggono e «pur troppo» il 39 per cento accende la tv. Da stasera, guardando il festival, si sentiranno dire che «Luca era gay», e verranno catapultati nell'era del prima - prima della crisi, del coming out, del momento clou -, invitati a mettere lo scheletro dell'omosessualità nell'armadio e a preparare il posto a tavola per un Luca prevedibile, lontano, finto. Cari genitori, meglio aprire gli occhi, confrontarsi, riflettere. E ritrovarsi. ♦

**Il dialogo senza paura  
dei «genitori due volte»**

**D**opo il coming out dei figli si «rinasci» genitori. Papà e mamma intrecciano un dialogo serrato tra loro, con se stessi, con i ragazzi. Claudio Cipelletti ha filmato il momento in cui si esce dalla finzione del non-detto e si fronteggia a viso aperto l'omosessualità. Le scene del video «Due volte genitori» sono toccanti. I genitori appaiono smarriti, fragili di fronte al giudizio del mondo esterno «Colpevoli di aver «sbagliato» - dice Cipelletti -. Il loro ruolo sembra andato in frantumi dinanzi alla improvvisa estraneità di un figlio/figlia che in quanto gay o lesbica appare lontano dal loro progetto di vita». Il conflitto evolve. «La crisi dura fino a quando con un coraggioso lavoro molti si sottraggono al buio dovuto anche al montante clima omofobico». I genitori accettano «che è possibile essere diversi dai propri figli». E ai giovani cosa succede? «Se ami un ragazzo non puoi parlare con tutti. Quando ti capita di innamorarti di una don-

na è diverso. Andavo al liceo e dovevo fingere - racconta Rossella che oggi ha vent'anni - Proteggevo il nostro amore dalle schegge del pregiudizio. Stavo con lei da mesi eppure per molti miei coetanei ero single. Il mio amore non era riconosciuto e questo mi creava un dolore immenso». Arriva il momento del coming out con i genitori. «Cominciai dalle storie che avevo avuto con i ragazzi fino a quell'ultima, la più «spinosa».

La loro reazione fu pacata: compresi che aspettavano che parlassi. Fu una liberazione. Da che cosa? Dalla paura di essere «scoperti», dalla negazione di se stessi, dal non vedere riconosciuta una parte della mia identità». La relazione finisce e Rossella si innamora di un ragazzo. «Le definizioni non mi piacciono, ma se proprio dovessi mettere un'etichetta alla mia identità metterei quella di «bisessuale»; non certo quella di «lesbica guarita». Guarita da cosa, dall'Amore? Assurdo». **D.V.**